

Sabato 28 marzo 2020 – 4° settimana di Quaresima

Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

Se ci fosse consentito di costruire un cannocchiale dove le lenti fossero costituite da una parte dall'intelligenza e la ragione umana e dall'altra dalla fede, potremmo constatare l'immensa differenza di veduta dalle due prospettive.

Sarebbe facile confrontare i due diversi orizzonti, quello dell'uomo, davvero meschino, e quello di Dio praticamente infinito.

Era questa prima lente che veniva usata dalla maggioranza del popolo e soprattutto dai capi di Israele e probabilmente è la stessa che usiamo noi per guardare il cielo.

Questi due modi diversi per guardare Gesù ci conducono a due poli opposti. Possiamo constatare che le conclusioni a cui si arriva per le due strade sono quasi sempre diametralmente opposte: o l'autenticità della fede che ci porta a comprendere e a vivere le verità rivelate o l'ipocrisia che ci fa ergere a sapientoni e ci fa produrre solo **chiacchiere insulse sulle cose di Dio**.

Pur essendo ignoranti in materia di fede spesso abbiamo la presunzione di interpretare la Parola di Dio tirandone fuori delle vere eresie che fanno male alla mente e al cuore dei più fragili. Quando leggiamo la Parola siamo sempre portati ad estrapolare la frase che ci fa più comodo rigirandola a nostro uso e consumo... e ancora peggio facciamo quando la utilizziamo per giustificare i nostri malefatti o accusare i fratelli puntando il dito.

Sono diverse le interpretazioni fatte dai protagonisti del Vangelo di oggi circa Gesù. Per la maggioranza Gesù è il figlio del falegname che viene dalla Galilea, o un maestro presuntuoso e scomodo, o al più un profeta, che però deve essere messo comunque in grado di non nuocere, deve essere incarcerato e condannato.

Per la minoranza è il Figlio del Dio vivente, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Ma tra questi e quelli che si credono credenti vi sono i pagani. Essi non conoscono Dio, ma ascoltano con il cuore e comprendono che quell'uomo di nome Gesù non è uno qualunque.

“Mai un uomo ha parlato così!” (7,46).

Le guardie del Tempio non hanno il coraggio di compiere il loro abituale mestiere, sono andati per *arrestare* Gesù e vengono *conquistati* dalle sue parole.

Quei soldati sono l'icona di quell'umanità apparentemente lontana dalla fede, eppure proprio loro percepiscono una luce che invece resta nascosta a quanti si credono sapienti. Ulteriore conferma di quella parola che in tempi non sospetti Gesù aveva consegnato ai discepoli: *“hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”* (Mt 11,25).

Di tutt'altra pasta sono fatti i farisei, non hanno il minimo dubbio, sono chiusi nella cittadella delle proprie convinzioni, disposti a tutto pur di sbarrare la strada al profeta galileo. Reagiscono con arroganza alle parole delle guardie: *“Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei?”* (7, 47-48).

Quando siamo troppo sicuri di noi stessi, è facile cadere nel giudizio. I dubbi dei soldati appaiono ai loro occhi come il segno dell'ignoranza: *“questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”* (7,49). Una critica aspra che non lascia spazio ad alcuna attenuante.

Un'accusa grave che in realtà mette in luce l'incapacità di confrontarsi con la realtà. Si rifugiano nella Legge, si ritengono i fedeli depositari e interpreti delle parole di Dio, sono così sicuri da non rendersi conto che sono proprio loro a infrangere la Legge.

Ed ecco che ricompare Nicodemo, uno dei capi dei Giudei che, al capitolo 3 del Vangelo di Giovanni, si era recato di notte da Gesù.

Come sappiamo il Vangelo di Giovanni conduce gradualmente ogni personaggio alla conoscenza vera di Gesù: dall'incredulità alla fede. Questo accade anche a Nicodemo che oggi compare per la seconda volta. La prima volta, al cap. 3, presenta i suoi dubbi, le sue tenebre, le sue paure al Maestro di Galilea. Oggi lo difende, pur se in modo velato, facendo notare al Sinedrio: *“La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”* (7,51).

I farisei hanno già emesso una condanna senza neppure ascoltare il presunto colpevole, contrariamente a quanto dice la legge (Dt 1,16; 17,4). Proprio loro, che si vantano di osservare scrupolosamente i precetti di Dio, non si accorgono di piegare la Legge ai propri interessi.

Può accadere anche a noi. Anzi accade ogni volta che, come diceva André Frossard, vogliamo *stare dalla parte di Dio*. Che Dio lo voglia o no!

Subentra spesso una maledetta superbia e una stupida arroganza a guastare anche i nostri sentimenti migliori: dobbiamo riconoscere, non senza rossore, che il fariseismo e tutt'altro che sopito e trova spazio anche nella chiesa santa di Dio... Oggi.

Cristiani, è ora di prendere coscienza di ciò che siamo, della nostra vera identità. Cristo non è un leader da seguire quando la sua politica mi piace. Cristo va seguito sempre, fino al Calvario!

Diciamoci la verità: tutto viene prima di Cristo e questo lo possiamo riscontrare a partire dalle piccole cose. Siamo costretti a stare a casa eppure non abbiamo tempo per Dio. Ci siamo inventati 10.000 cose da fare pur di non fermarci nella nostra pazza corsa e trovare il tempo di metterci in ginocchio.

Bene ha pregato Papa Francesco ieri sera dal Sagrato della Basilica di San Pietro:

“In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!””.

È questa la realtà di cui dobbiamo prendere coscienza, alzare gli occhi al cielo e gridare: **“SVEGLIATI SIGNORE!”** nella speranza che meritiamo ancora la sua attenzione.